

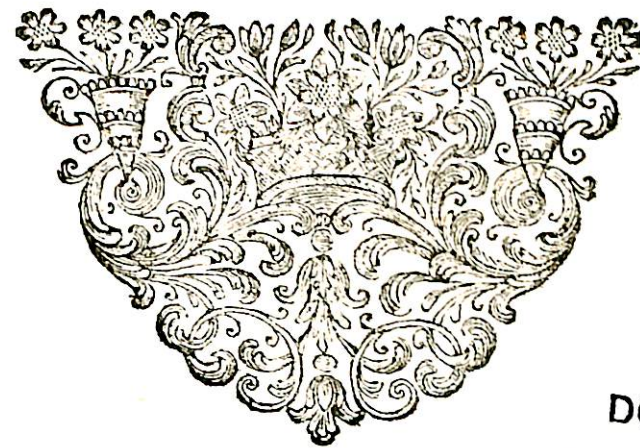
3

O P E R E
D I
FRANCESCO REDI
GENTILUOMO ARETINO,

E
ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

*In questa nuova Edizione accresciute,
e migliorate.*

TOMO PRIMO.



DONO EREDITI DI
NICOLA E NICOLETTA GATTINI

IN NAPOLI MDCCXXXI.
A SPESE DI RAFFAELE GESSARI.
Nella Stamperia di Angelo Carfora.
Con licenza de' Superiori.

GATTINI

T
135/1

RAFFAELE GESSARI

A LETTORI CORTESI.



L bene, che non si comunica perde il miglior pregio della bontà. Ognuno sa, che il rinomatissimo FRANCESCO REDI con nuove osservazioni, e con molte accertate sperienze fece tanti felici scoprimenti di verità nelle cose fisiche; ed in oltre additò la più prudente, e propria maniera di medicare, e di scrivere cose spettanti alla Fisica, ed alla Medicina. Scorgendo non però io, che la Repubblica letteraria scarzeggiava delle celebri, ed utilissime Opere di quest'Autore, con tuttocchè più fiate in diversi Luoghi, e tempi date alla luce, e divise, e poi altresì raccolte assieme; pensando di conferire non poco al comodo, ed all'utile pubblico, risolsi di farle ristampare. E perche l'edizione delle medesime Opere fatta in Venezia da Gio: Gabriello Ertez è per ogni capo compita, ed accresciuta di molte cose, le quali per l'addietro o non erano state ancora vedute, o andavano in qualche altra raccolta disperse, o sott' altro nome pubblicate, stimai in questa ristampa avvalermene della suddetta edizione, seguendo in tutto il di lei ordine. Non ho mancato di adoprare ogni mai forza per incontrare nello stesso tempo la soddisfazione de' letterati; e spero che l'edizione non abbia da riuscire inferiore alla mentovata di Venezia, sì nella correzione, sì nella qualità delle figure, che sono le due di lei principali parti. Seguendo dunque l'ordine tenuto dall'Ertez, ho diviso tutte queste Opere in sette Tomi.

1. 1. Nel primo Tomo in capo a tutte l'Opere si è posta la vita del REDI, scritta con ogni diligenza dal Sig. *Abate Salvino Salvini*.

2. Segue un' Orazione bellissima delle sue lodi, recitata dal Sig. *Anton-Maria Salvini* ne' Funerali celebratigli dall'Accademia della Crusca.

3. Si è dato il primo luogo all' *Esperienze intorno alla Generazione degl' Insetti*, essendo questa forse la più insigne Opera del

del REDI, ricevuta con tanti applausi da' Letterati, che l'edizione di Firenze del 1688. era la quinta; e fu tradott' ancora in latino, e stampata da *Andrea Frisio in Amsterdam* l'anno 1671. in 12.

4. Seguono le sue *Osservazioni intorno agli Animali Viventi, che si trovano negli Animali Viventi.*

5. A queste due Opere del REDI si è aggiunta, come appendice, essendo quasi che d'una stessa materia, l' *Osservazione intorno a' Pellicelli del corpo umano, insieme con altre osservazioni*, già l'anno 1687. pubblicate in forma di lettera in Firenze per *Piero Matini* in 4. sotto 'l nome del *Dottor Gio: Cosimo Bonomo*, e indiritte allo stesso REDI; le quali poi fatte latine per il *Dottor Giuseppe Lanzoni*, furono poste nell' anno decimo della seconda *Decuria delle Miscellanee dell' Accademia de' Curiosi di Germania*, nell' Appendice, a carte 33. Ma s'abbiamo a dire il vero, queste osservazioni la maggior parte furono fatte dal *Sig. Giacinto Cestoni*, onorato e dotto Speciale di Livorno; e la Lettera fu elesta dal medesimo REDI, come chiaramente lo stile suo lo dimostra, ed, oltre a molte Lettere del REDI stesso scritte al *Cestoni*, e da noi stampate nel II. Tomo, ne abbiamo altresì la prova seguente, cioè:

6. Una Lettera del medesimo *Sig. Cestoni* al *Sig. Antonio Vallisnieri*.

7. Finalmente in ultimo luogo sono posti alcuni *Miglioramenti o Correzioni d'alquante Esperienze, ed Osservazioni del REDI* fatte dal dottissimo *Sig. Vallisnieri*.

II. Il secondo Tomo viene composto dell' infrascritte Opere del REDI.

1. Occupano in questo il primo luogo l' *Esperienze intorno a diverse cose naturali, e particolarmente a quelle, che ci vengono portate dall' Indie*; le quali furono esposte in una lettera indiritta al *Padre Atanasio Chircher Gesuita*. Veggonsi ancora tradotte in Latino, e stampate in Amsterdam per *Andrea Frisio* l'anno 1675. in 12.

2. A queste succedono l' *Osservazioni intorno alle Vipere*, che furono dipoi altresì traslatate in Latino, ed inserite nell' Anno primo della prima *Deca delle Miscellanee dell' Accademia de' Curiosi di Germania* nell' Appendice.

3. Tie-

3. Tiene il terzo luogo una Lettera scritta dal REDI a' Signori *Alessandro Moro*, e *Ab. Bourdelot*, *Sig. di Condè*, e di *S. Leger*. Imperocchè certi Signori Letterati Franzesi soliti agunarsi nella Casa del *Sig. Charas*, pubblicarono un libretto intitolato *Nouvelles experiences sur la Vipere*, a Paris in 8. dove opposero al *Sig. REDI* molte cose intorno alle sopradette Osservazioni, ond'egli si vide obbligato a difendersi con la presente Lettera, la quale indirizzò a quei due Gentiluomini Franzesi, acciocchè pel loro mezzo passando nella Francia, capitasse in mano agli oppositori. Questa Lettera pure fu tradotta in Latino, e posta nell' Anno secondo della prima *Deca delle Miscellanee dell' Accademia de' Curiosi di Germania* a car. 409. Le sopradette due Traduzioni, cioè delle *Osservazioni intorno alle Vipere*, e della Lettera scritta a' Signori *Moro*, e *Bourdelot*, sono state impresse altresì dal *Frisio* appresso all' *Esperienze intorno a diverse cose naturali* riferite di sopra al num. 1.

4. Seguono l' *Osservazioni intorno a quelle gocciolate, o fili di vetro, che rotte in qualsivisa parte, tutte quante si stritolano*. Queste pure tradotte in Latino sono state poste nel sopradetto Anno secondo delle *Miscellanee dell' Accademia de' Curiosi di Germania*, a car. 428.

5. Il quinto luogo si è dato all' *Esperienze da lui fatte intorno a quell' Acqua, che si dice che stagna subito tutti quanti li flussi del sangue, che sgorgano da qualsivisa parte del corpo*. Quest' *Esperienze* la prima fiata si videro nel *Giornale de' Letterati di Roma* dell'anno 1672. 31. Agosto.

6. In sesto luogo succedono l' *Esperienze intorno a' Sali fatizj*, pubblicate la prima fiata nel *Giornale de' Letterati di Roma* dell'anno 1674. 30. Maggio.

7. Occupa il settimo luogo una Lettera del *Sig. Tommaso Platt*, *Gentiluomo Inglese*, e *Segretario del Serenissimo Granduca*, scritta al *Sig. Arrigo Oldenburg Segretario della Società Reale di Londra*, estratta dal duodecimo *Giornale de' Letterati di Roma*, dell'anno 1673. 30. Dicembre. Questa lettera, che più acconciamente dovrebbe stare nel quarto luogo, contiene alcune *Esperienze intorno al veleno delle vipere*, le quali confermano le suddette Osservazioni del *Sig. REDI*.

8. Appresso succede l' *Eruditissima Lettera intorno all' inven-*

venzione degli Occhiali, scritta dall'Autore al Sig. Paolo Falconieri, e tradotta poi in Franzese da Mons. Spon; ed è la sedicesima Dissertazione delle sue Curiose Ricerche d'antichità, stampate in Lione l'anno 1682. in 12.

9. A tutte quest' Opere seguono molte Lettere, le quali, salvo alcune poche, raccolte dalle Mescolanze del Sig. Egidio Menagio, l'altre furono la prima volta pubblicate l'anno 1712. da Gio: Gabriello Ertez, a cui furono comunicate da diversi letterati, ed amici del REDI.

10. Chiudono questo Tomo alcune Etimologie Italiane, le quali si sono raccolte dalle Origini della Lingua Italiana del Sig. Egidio Menagio, dove andavano disperse. Sì alle Lettere poi, come all'Etimologie suddette sono state aggiunte in margine alcune poche Annotazioni erudite.

III. Nel terzo Tomo si contengono quelle Poesie, che da più parti si poterono raccogliere dal mentovato Ertez.

1. E primo di tutto voi avete il ditirambo del Bacco in Toscana; del qual genere di componimento niuno ne fu più applaudito nella nostra favella. Uscì questo la prima volta in Firenze l'anno 1685. in 4. e fu nobilitato dall'Autore suo con moltissime Annotazioni, nelle quali e' dimostrò, non solo la sua perizia in molti linguaggi; m' anche la sua estensione in ogni sorte di erudizione sì moderna, come antica, sì nostrale, come straniera. Ma queste Annotazioni furon poi dal medesimo accresciute di molto nella terza Edizione, che comparve in pubblico pure in Firenze in 4. l'anno 1691.

2. I sessanta Sonetti, che seguono, mancano nelle prime raccolte fatte in Firenze, ed in Napoli. Furono stampati a parte due volte in Firenze nel 1702. e nel 1703. e la terza in Parma l'anno 1705. e si unirono la prima fiata alla raccolta dell' Opere del REDI dal mentovato Ertez nell'anno 1712.

3. A questi si aggiunsero nella suddetta raccolta dall' Ertez altri cinquantadue Sonetti, comunicatigli dal Sig. Ab. Salvini; ed uscirono della famosa Libreria de' Codici manoscritti del Sig. Carlo Tommaso Strozzi, Gentiluomo Fiorentino, di somma letteratura, e nobiltà.

4. Dal medesimo pure si ebbero le altre seguenti Poesie varie, eccettuatone l' Incanto amoroso, che si prese dalle Mescolanze

lanze del Signor Egidio Menagio.

E qui voglio tenervi avvisati, che il mentovato Ertez nella lettera a' Lettori del Tomo primo riferisce una osservazione del REDI trascritta dal libro intitolato, Osservazioni intorno alle Torpedini di Stefano Lorenzini, la quale è stata qui da me tralasciata, perchè la medesima si porta nel Tomo quinto a cart. 106. nè deve recar meraviglia, che il suddetto Ertez la porti duplicata; mentre egli diede alla luce li soli tre primi Tomi nel 1712. e poi 1728. fe, e stampò la raccolta delle lettere del quinto Tomo, in una delle quali si legge la mentovata osservazione.

IV. e V. Il quarto, e quinto Tomo contengono le Lettere, scritte dal Sig. REDI a diversi suoi amici, e letterati, raccolte, e date alla luce la prima fiata per opera del suddetto Ertez. In queste, scritte per altro con stile semplicissimo, e niente ricercato, si ammirano la chiarezza, e la vivezza, non meno che le grazie, e le gentilezze più leggiadre, che da un delicato gusto, qual' era quello dell'Autore, possono provenire, e quella felice brevità, e purezza della lingua toscana, che lontana dal frasteggiare troppo figurato, e vistoso concorrer fanno ad ornare, e render compita una lettera dentro a' limiti dell'ordine familiare. Si osservano in oltre nelle lettere di esso Sig. REDI illustrate alcune cose, che non erano ben chiare nelle sue Opere; il suo giudizio aperto, e sincero di alcuni autori; l'inventori veri, e non finti di certi scoprimenti; cognizioni nuove di varie produzioni naturali, e loro virtù reali, e non chimeriche; la storia de' suoi mali, e la sua eroica costanza, con cui alla morte s'apparecchiava.

VI. e VII. Nel sesto, e settimo Tomo si contengono li Consulti medici del Sig. REDI, raccolti altresì, e stampati la prima volta in Venezia dal medesimo Gio: Gabriello Ertez. In essi scorgesi la vera, e la propria maniera di medicare con prudenza, e senza pregiudizj; e servono a dare non solamente il regolamento, ma la vera idea di consultare, e dirigere la condotta di qualche cura. E queste sono l' Opere del Sig. REDI, per le quali non bisogna affettazione di lodi, o prevenzione di raccomandazioni, bastando il solo nome dell'Autore, e li già conosciuti pregi di tutte, e di ciascheduna di esse nel suo genere, per incontrare la stima, che meritano. Gradite in tanto il mio buon animo di giovare al pubblico con la ristampa delle medesime, e vivete felici.

T A

il Padre suo stato descritto. Nacque egli adunque, come s'è detto in Arezzo, l'anno 1626. il giorno 18. febbrajo, di Gregorio di Francesco Redi, e di Cecilia de' Ghinci altresì nobil Famiglia Aretina in oggi estinta. Studiò Gramatica, e Rettorica in Firenze nelle Scuole de' Padri della Compagnia di Gesù, e l'altre Scienze nell'Università di Pisa, dove prese la Laurea del Dottorato in Filosofia, e Medicina. Si fè ben presto conoscere in Firenze, fino dagli anni più teneri, per quel grand'Uomo, che poi riuscì; dandosi non solo alla cultura delle Lettere più amene, delle lingue volgari, e delle antiche erudite, ma, quel che era il suo maggiore scopo, alla intelligenza, e pratica della più profonda Filosofia. Viveva allora il Granduca Ferdinando II. gran Mecenate degl'ingegni più rari, il quale affezionatissimo alle scienze tutte, dava stimolo, e comodità a i Professori di quelle, di poter far prova della loro acutezza, particolarmente nelle cose sperimentali, dove veramente il Redi si rendè immortale; poichè ebbe occasione di conferire i suoi studj, e co i Borelli, e con gli Stenoni, e altri dottissimi Uomini, che si trattenevano alla Corte di Toscana, Scuola d'ogni più rara Virtù, e di esercitar suo valore nella famosa Accademia del Cimento, che sotto la protezione del Principe Leopoldo poi Cardinale de' Medici, fu aperta. Quindi avendo il Granduca, ottimo cognitore degl'ingegni, conosciuto quello finissimo del Redi, lo dichiarò suo primo Medico, nel quale impiego, egli servì poi il Regnante Cosimo III. e tutta la Casa di Toscana, fino a ch'ei visse, con tanta soddisfazione di tutti quei Principi che gli portarono sempre incredibile affetto; onde non solo ne' consigli di sua nobil Professione, ma in affari ancora, e maneggi di confidenza, e di fedeltà fu sovente impiegato. Quindi dalla magnanima Granduchessa Vittoria di felice ricordanza, giustissima stimatrice di sua Virtù, dopo avere egli da quella ricevute in vita ad ognora cortesissime dimostranze d'affetto, ne fu in morte con nobil lascio, per ultima testimonianza dell'alto suo giudizio, onoratissimamente riconosciuto. Nè solo da i nostri, ma da i Principi, e Personaggi stranieri tenuto era in venerazione. Io ho veduto una copia di lettera appresso l'eruditissimo Pierandrea Forzoni Accolti amico affezionato del Redi, scritta ad esso Redi l'anno 1678. da Carlo

Lodo-

Lodovico Elettore Palatino, per la quale ringraziandolo d'un consulto inviatogli, in occasione di sua malattia; gli manda un ricco, e nobil regalo, e lo assicura, con espressioni ben distinte, della stima, che per lui mantiene. Alla gentilezza de' costumi, alla bontà della Vita, alla professione in somma di Filosofo, unì quella della intelligenza delle buone lettere; mettendosi da principio per la migliore strada, che alla vera cognizione di quelle ne conduce. Compose in sua Gioventù molte Toscane Poesie, ed amorose, e morali per esercizio d'ingegno, e moltissime osservazioni distese, un gran fascio delle quali negli ultimi anni di sua vita egli consegnò alle fiamme, come mi afferma il Dottore Stefano Bonucci Gentiluomo Aretino, domestico familiare del Redi, e che molte delle sue cose manoscritte conserva. Coltivò sempre mai gli amici virtuosi, mantenendo con loro un continuo letterario commercio; onde ben presto si fè conoscere, ed ammirare in Italia, e fuori di essa ancora, particolarmente quando egli diede fuori i suoi Libri notissimi al Mondo, e per l'amenità della Dottrina, e per la pulitezza dello stile celebratissimi. Quando egli si trovava disoccupato dalle speculazioni delle naturali esperienze, da lui più volte, per maggiormente accertarsi della verità, reiterate, si metteva a filosofare sulla lingua Toscana, su gli Autori di quella più accreditati, su gli antichi Testi a penna, de' quali ne era fornitissimo, per contribuire, giusta sua possa, al vantaggio, e al ripulimento della lingua, e specialmente alla grand'opera del Vocabolario, del quale fu uno de i Compilatori. Leggan si le Etimologie della lingua Italiana del famoso Letterato Francese Egidio Menagio, il quale ebbe dal Redi quasi infinite Etimologie, e notizie, ed egli bene in molti luoghi di quell'Opera lo confessa, protestandosi di dovere alla gentilezza, ed erudizione del Redi il migliore di quell'utilissimo Trattato. Leggan si le mescolanze del medesimo Menagio, dove sono registrate alcune lettere del Redi a lui indirizzate, nelle quali per tutto risplende unita alla cortesia delle maniere la cognizione delle dottrine; e di queste sue rare doti ne volle ancora lasciare in iscritto testimonianza l'incomparabile Abate Regnier nelle Annotazioni al suo Anacreonte, lodando il nostro Redi, il quale (dice egli) ad una somma erudizione in ogni genere di letteratura ha saputo accoppiare tanta purità di stile, e tanta, per

quel ch'io sento, dolcezza di costumi, ch'ei lascia in dubbio qual sia maggiore in lui o la profondità della dottrina, o la soavità dell'eloquenza, o la gentilezza del vivere civile. Nutriva egli sempre un genio amorevole verso i letterati, benigno ammiratore, censo-
re giudizioso, e gentile, lodatore amichevole, promotore insi-
gne degli altrui studj: onde non pochi segnalati Soggetti da lui furo-
no, a' suoi conforti, e colle sue singolari maniere, fatti, e formati;
ed egli con savio accorgimento avendoli sul bel principio conosciuti,
gli fe conoscere al Mondo. Uno di questi (lasciando stare i Profes-
sori di Medicina) fu il celebre Benedetto Menzini, a cui il Redi
diede animo, anzi le prime mosse per la nobile carriera, che egli
fece, della Poesia. Ioudj già dire al medesimo Francesco Redi,
che il Menzini, essendo ancor giovane gli portava di quando in-
quando qualche Poetica composizione, nella quale, benchè non
d'intera perfezione, pur ravvisava il buon genio, e il buono inco-
minciamento, onde facendogli cuore, ed esortandolo ad esercitar-
si colla scorta de' migliori Autori, crebbe poi in quel pregio di
sublime Poeta, che ognun sa. Ma per tornare alle sue sperimen-
tali prove, e speculazioni naturali, e filosofiche, egli fu invento-
re d'un nuovo, e facilissimo metodo di medicare: nel che quali al-
lievi, e seguaci non fece mai? basta dire, che furono suoi diletti
Discepoli i due celebratissimi non men Filosofi, che Letterati, Lo-
renzo Bellini di felice ricordanza, e Giuseppe del Papa vivente,
ambidue Medici di queste Altezze, e famosi Professori nello studio
Pisano; i quali ne' loro scritti immortali, si dichiarano eternamen-
te al gran Redi tenuti. Cominciò questo oculatissimo sperimentato-
re le sue prime osservazioni, sotto gli auspicj di Ferdinando II.
sopra le Vipere, ed avendone raccolto un finissimo trattato, lo die-
de alla luce delle Stampe in Firenze l'anno 1664. in forma di lette-
ra indirizzata al Conte Lorenzo Magalotti, la quale poi fuor d'I-
talia tradotta in latino fu inserita nel primo Tomo delle Miscella-
nee curiosità naturali; e di nuovo fu il Testo volgare stampato in
Firenze nel 1696. Contra quest'opera gli fu scritto in Francia; ed
egli con ogni maggior modestia ribattendo tutte le opposizioni fat-
tegli, ne stampò in Firenze la risposta pure in forma di lettera a i
Signori Alessandro Moro Inglese, di cui conservava una bella Ele-
gia in sua lode, e Abate Bourdelot Signor di Condè, e di S. Le-
ger.

ger. E perchè, come egli stesso asserisce in altra delle sue Opere,
egli ebbe l'onore di servire in una Corte, alla quale da tutte le par-
ti del Mondo corrono tutti que' grand'Uomini, che co i loro pelle-
grinaggi van cercando, e portando merci di Virtude; seguì il
Redi a dar fuori in diversi tempi altre bellissime fatiche piene di
dottrina, e di recondite erudizioni, similmente in forma di lettere
a diversi amici suoi, come furono l'esperienze intorno a diverse cose
naturali, che ci son portate dall'Indie, indirizzate al Padre Ata-
nasio Chircher della Compagnia di Gesù, uscite alla luce l'anno
1671. che pure furon tradotte in latino, e stampate in Amsterdam
nel 1675. Opera fatta coll'occasione d'esser capitati alla Corte di
Toscana l'anno 1662. alcuni Padri Francescani dall'Indie Orientali,
che da que' Paesi recarono molte curiosità, e le fecer vedere al Gran-
duca. L'esperienze intorno alla generazione degl'Insetti a Carlo
Dati; parimente trasportate in latino, e impresse in Amsterdam,
fattane poi la quinta impressione in Firenze nel 1688. Contra a que-
ste stampò alcune opposizioni il Padre Filippo Bonanni, alle quali
in altre sue Opere rispose il Redi non meno con chiara evidenza,
che con singolar gentilezza. Le osservazioni intorno a gli Animali
viventi, stampate in Firenze 1684. con moltissime belle figure in
Rame. Eben si diede a conoscere al Mondo, essere egli il genio
della natura, scopritore di verità, creatore di belle, ed utile,
dottrine, ed artefice di squisita facondia in tutte queste Opere,
scritte da lui nella Toscana favella, le sue delizie, e i suoi amori,
con tanta proprietà, e purità di stile, che nulla più; onde per ciò
sono tutte citate nell'ultima edizione del Vocabolario della Crusca,
della quale Accademia, egli fu benemerito, e affezionatissimo
sempre, avendovi con sua gloria sostenute tutte le cariche fino alla
suprema di Arciconfesso. Per questo suo tenero amore alla lingua
Toscana, meritamente fu ancora insignito del titolo di Lettore,
della medesima nello studio Fiorentino. Ebbe sempre in sommo pre-
gio gli Autori di nostra lingua; onde ritrovandosi tra' suoi scelti
manoscritti uno antico Codice delle Vite di Dante, e del Petrarca
scritte da Lionardo Aretino, confrontatolo diligentemente con al-
tri Testi a penna, lo fe stampare in Firenze nel 1672. Fu oltremo-
do vago delle antiche memorie, e diligentissimo conservatore delle
medesime; per lo che, tra l'altre sue cose, avendo scritta una eru-
dita

dita lettera a Paolo Falconieri, intorno all'invenzione degli Occhiali da naso, la diede alle stampe ben due volte in Firenze, con aggiunta in quest'ultima, e fu questa lettera tradotta poi in Francese da Monsù Spon, che forma la sedicesima dissertazione delle sue curiose ricerche d'Antichità stampate in Lione nel 1683. Ma quanto egli valesse in questo particolare di antiche nostre, e straniere erudizioni, le dottissime annotazioni, che e' fece al suo celebre Ditirambo, intitolato Bacco in Toscana, stampato due volte in Firenze, ed una in Napoli, insieme con tutti gli altri suoi Libri, chiarissimamente il dimostrano. Questo fu l'ultimo suo ammirabile Poetico componimento, con artificiosa, e varia struttura per lungo tempo, e con amore da lui fabbricato, e delle accennate annotazioni, per le quali altri il chiamò il Varrone Toscano arricchito. Non si può mai a bastanza ridire l'applauso, che colle sue dolci virtuose maniere s'era acquistato appresso i Nostri, e stranieri; basta dire, che in segno di ciò egli raccolse un ben grosso Volume di Poesie Toscane, e Latine, fatte in sua lode da diversi eccellenti soggetti, che si conserva appresso il Balli Gregorio Redi suo degno Nipote, insieme con altre sue Opere non compite; tra le quali sono, il Vocabolario Aretino, moltissime note a quello della Crusca, il Ditirambo principiato dell'Acqua, che egli formò, fingendo Arianna ammalata per lo soverchio vino bevuto; e meditava ancora di dare alla luce le Rime, e le Lettere di F. Guittone d'Arezzo antichissimo Profatore, e Poeta Toscano, delle quali ne aveva due buoni esemplari. Non mancarono ancora molti, che dedicarono al glorioso suo nome le Opere loro; come tra gli altri furono Pietro Adriano Vanden Broech Fiammingo Professore d'Umanità nella Città di Pisa, il secondo Libro delle Selve Poetiche, le cui Lettere Latine, sua Opera postuma, divisa in tre Libri, e già al Redi dall'Autore disegnata, fu a lui dedicata da Lorenzo Adriani Lucchese Scolare del Vanden Broech, dodici delle quali lettere piene d'alta stima del Redi, sono al medesimo scritte. Alessandro Marchetti celebre Mattematico, e Professore altresì nello studio di Pisa, dedicò al Redi il Libro della Natura delle Comete. Giuseppe Zambeccari Lettore di Medicina nel sopradetto studio, l'esperienze intorno a diverse viscere tagliate a diversi Animali viventi. Lorenzo Bellini il Trattato de Urinis,

& pul-

& pulsibus, de missione Sanguinis, de Febribus, de Morbis Capitis, & Pectoris. Giuseppe del Papa indirizzogli i tre suoi Libri, dove si discorre della natura dell'umido, e del secco; del caldo, e del freddo; del fuoco, e della luce. Anton Filippo Ciucci Aretino il Filo d'Arianna, ovvero fedelissima scorta a gli esercizi di Chirurgia. Giovanni Caldesi le Osservazioni Anatomiche intorno alle Tartarughe. Benedetto Menzini il libro *De literatorum hominum invidia*, e il trattato della Costruzione irregolare della lingua Toscana. Francesco Cionacci un breve trattato pur della Lingua; e queste due opere Toscane gli furono indirizzate l'anno del suo Arciconcolato. Gio: Cosimo Bonomo, e Pietro Paolo da San Gallo i loro opuscoli di naturali osservazioni. Federigo Nomi le Poesie Liriche. Il Padre Francesco Eschinardi Gesuita il Corso Fisicomattematico, ed una Lettera della medesima materia. E Anton Maria Salvini suo grande Amico i Discorsi Accademici. In mezzo a queste sue glorie, ad onta di sua piccola complessione debilitata bene spesso dalle malattie, che lo travagliavano, come fu il Malcaduco, da lui pazientemente negli ultimi anni di sua vita sofferto, mantene sempre indefesso l'amore alle Lettere, e l'affezione a gli Amici, i cui parti d'ingegno volentieri tutto di ascoltava; e soprattutto l'assiduo servizio, che egli prestava alla Casa Serenissima di Toscana. Colla quale portatosi finalmente a Pisa l'anno 1697. fu la mattina del dì primo del mese di Marzo dall'Incarnazione del Salvatore trovato nel proprio Letto, esser passato, a cagione delle suddette sue indisposizioni, da un breve, e placido sonno agli eterni riposi del Cielo, dove il suo buon costume, e la sua religiosità ci persuadono, che egli sia andato sicuramente. Portato il suo cadavere, siccome egli aveva ordinato, ad Arezzo, ebbe nella Chiesa di S. Francesco onorevole sepoltura, dove dalla pietosa riconoscenza del Balli Gregorio Redi suo Nipote, anch'egli Accademico della Crusca, e Arcade, gli è stato eretto un nobile, e ricco Sepolcro di Marmi, nel quale sono scolpite solamente queste parole. FRANCISCO REDI PATRITIO ARETINO GREGORIUS FRATRIS FILIUS. e ben può servire a tutti i secoli, che verranno, per un lunghissimo, e degnissimo elogio il solo nome di questo grand' Uomo. Gli furono fatte colà pubbliche esequie coll'Orazione funebre, composta, e recitata dal Canonico Giovan Dario Cipolleschi, tra gli

gli Arcadi Cloridano Achelojo, che morì Vicecustode della nostra Colonia Forzata in Arezzo. Lasciò alla sua Casa questo onorato Gentiluomo una ricca eredità, e molti legati pii a favore della sua diletta Patria; la quale per Decreto pubblico collocò il suo ritratto, come suol fare degli Illustri suoi Cittadini, nel Palagio pubblico; imitando in ciò il glorioso esempio di Cosimo III. che non solo in foglio, ma in bronzo lui vivente fece imprimere in tre artificiose Medaglie con ingegnosi rovesci, alludenti all'etre facoltà, che in eccellente grado possedeva di Filosofia, Medicina, e Poesia. Dispiacque oltre ogni credere la sua Morte, non solo a' suoi più cari Amici, ma a i nostri Principi tutti, che molto l'amavano. Pianfero ancor la sua perdita le più celebri Accademie d'Italia, nelle quali egli era descritto, come tra le altre i Gelati di Bologna, che ne avevano già stampato un nobilissimo Elogio tra le Vite di quelli Accademici l'anno 1672. La nostra Arcadia, dove si chiamò col Nome di Anicio Traustio; e principalmente la Crusca di Firenze; la quale grata alla memoria d'un tanto Letterato, e gli diè luogo tra le immagini de' suoi più rinomati Accademici, e gli celebrò pubblica Accademia l'anno 1699. il dì 13. Agosto, con buon numero di Poetici Componimenti, e colla Orazione funebre fatta, e recitata dal mentovato Anton Maria Salvini, nella quale mostrollo l'Amico Letterato; altro non essendo stata la vita sua, che un continuo esercizio di Letterata Amicizia. E veramente, se il principal fondamento della buona amicizia è la virtù, quali attrattive non avevano, per gentilmente forzare altrui ad amarlo, e riverirlo, e tenerlo caro, i suoi incorrotti costumi, ne quali spiccava a maraviglia il galantuomo, e l'uomo d'onore, le tante virtù morali, che risplendevano in lui, la moderazione, la modestia, il genio di giovare a tutti, l'avversione a nuocere ad alcuno, il prevalersi della grazia de' Principi più, che a favore de' suoi, in pro degli altri? il che fu giustamente notato dagli Accademici Gelati di Bologna nell'elogio fattogli in vita sua, con dire. *A' suoi Serenissimi Padroni non sa mai chiedere cosa alcuna per vantaggio di sua persona, a chiedere per altri si mostra prontissimo, e tal volta riesce per così dire importuno.* Troppo lungo sarei, se io volessi numerare tutti coloro, che di lui, e delle Opere sue, fecero nelle loro onorate menzione. Tra quelli, che alla rinfusa mi sovven-
no,

no, sono: Carlo Dati nelle vite de' Pittori antichi. Donato Rossetti Professore di Matematica nello studio di Pisa, nella prefazione al trattato della Composizione de' Vetri. Geminiano Montanari famoso Professore Matematico nello studio di Bologna, nelle speculazioni Fisiche sopra gli effetti de' Vetri, dove in molti luoghi cita molte esperienze fatte dal Redi sopra tal materia. Francesco Folli nel suo Trattato Fisico. Filippo Baldinucci ne i Decennali delle Vite de' Pittori. Egidio Menagio nelle Elegie Latine, e in altre sue Opere. Stefano Lorenzini in molti luoghi delle Osservazioni intorno alle Torpedini, dove cita un Trattato inedito dell'Anguille fatto dal Redi. Jacopo Grandi Medico Veneziano nella risposta sopra alcune richieste intorno all'Isola di S. Maura, e la Prevesa. Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata. Carlo Maria Maggi nelle Rime. Lodovico Antonio Muratori nella Vita del detto Maggi. Luca Terenzi ne' Sonetti, e nelle Canzoni. Agostino Coltellini nelle sue Opere. Ezzechiello Spanemio *De prestantia, & usu numismatum antiquorum*. Gio: Andrea Moniglia nella Spiegazione de' Vocaboli, e Proverbj della Plebe Fiorentina, e del Contado, inserita tralle sue Opere Drammatiche. Giuseppe Cignozzi nel Libro d'Ipocrate dell'Ulcere con le note pratiche Chirurgiche. Alessandro Pascoli Perugino Lettore di medicina nell'Università di Roma nel Libro delle Febbri. Il Vallisnieri ne' Dialoghi sopra gl'Insetti. Niccolò Lemery nel suo Corso di Chimica. Giovan Vincenzio Coppi nelle Memorie Istoriche di San Gimignano. Il Conte Vincenzio Piazza nel Poema di Bona espugnata. Ipolito Neri nelle Rime. Il P. Filippo Bonanni nel Libro intitolato: Riconoscimento dell'occhio, e della mente. Domenico de Angelis nella Dissertazione della Patria d'Ennio Poeta. Il P. Carlo Sernicola Carmelitano nelle Rime. Giusto Fontanini in più luoghi dell'Aminta difeso. Antonio Bulifon nella seconda Raccolta delle sue lettere, dove ne scrive una al Redi di ragguaglio sperimentale. Alessandro Marchetti ne' Saggi de' suoi Sonetti. Anton Francesco Bertini nella Medicina difesa. Benedetto Menzini nelle Poesie, e nelle Note alla sua Poetica. Il Senatore Vincenzio da Filicaja in quattro maravigliosi Sonetti. Paolo Minucci nelle note al Poema di Lorenzo Lippi. Antonio del Casto nel Sogno sopra l'Origini della Lingua Toscana. Il Padre Tommaso Strozzi Napolitano della
Tom. I. B Com.

Compagnia di Gesù nel Poema Latino della Cioccolata. Giovan Mario Crescimbeni in molti luoghi delle sue Opere, e specialmente nella Istoria della Volgar Poesia, dove fa un breve sì, ma sugoso Elogio del Redi, dal quale specialmente apparisce quanto grande Amore questo famoso letterato portò all'Adunanza degli Arcadi, cui fino all'estremo della sua vita mostrò segni di stima: trovandosi molti Componimenti, e molte lettere di lui nel lor Serbatojo. E molti, e molti altri Autori, che io qui tralascio; oltre all'onorevole memoria, che di lui si legge nella Biblioteca Anatomica, e nella Biblioteca Medicopratica. E in verità ciò che si dica di lui, non vi ha sospetto di mentitrice adulazione; onde non saprei meglio lodarlo, che colle stesse parole de i due suoi nominati insigni Discepoli Lorenzo Bellini, e Giuseppe del Papa, coll'occasione di dedicargli le Opere loro. Son queste le parole del primo: *Tollit quidem omnem de te falsæ laudationis suspicionem, communis ille consensus omnium gentium, quo ubique diceris in omni genere eruditionis, in omni splendor e doctrinæ, in omni gravitate sapientiæ, prudentia, consilio, morum suavitæ, integritate animi, constantiaque singularis, ut nihil supra, unde exultat Etruria tota, priscam majestatem cum simplicitate conjunctam, quam Arti Medicæ conciliaverat Hippocrates, & succedentium temporum conditiones labefactaverant, & penitus everterant, tantocum plausu bonorum omnium, tanto fremitu imperitorum, cum tanta hominum utilitate, tua opera restitutam.* Il secondo, biasimando coloro, che fidandosi dell'altrui parere, non si fondano sulle ragioni, o sull'esperienze ben fatte, dice allo stesso Redi: *Non così può già dirsi di V.S. o Signor Francesco, la quale non acquetata si punto alla opinione degli altri, e di gran lunga separata dalla schiera del Volgo, ha saputo colla somma sua intelligenza, e con accuratissime esperienze trar fuori allo splendore della verità tante, e tante belle conclusioni, che per l'innanzi dentro all'oscuro grembo della Natura erano ascose: onde siccome viveranno eterni i suoi dottissimi libri, così ancora non morirà mai appresso gl'indagatori del vero la fama, e la lode, che ella con essi si è meritata.* Vagliami finalmente in ultimo, in attestato della Virtù del Redi, la stima, che ne fece dopo sua morte il Serenissimo Principe Ferdinando di Toscana; il quale, a spe-

se di sua Real munificenza, ordinò; che fosse stampata una scelta di 60. suoi leggiadrissimi Sonetti, trascelti da i moltissimi, che vanno attorno per le mani degli intendenti. Furono questi impressi in Firenze in foglio reale con molti nobilissimi rami nella Stamperia del G. Duca l'anno 1702. E poi di nuovo comparvero alla luce in piccolo, per renderli più comuni, con un Sonetto avanti, fatto sotto al Ritratto del Redi da Carlo Maria Maggi. Sopra di questi giustissimo è l'attestato, che ne fa il dottissimo Lodovico Antonio Muratori nel Trattato della Perfetta Poesia Italiana, dove dichiarando il Redi Uomo di finissimo gusto, ed esaminando alcuni de' suoi Sonetti, vi riconosce per tutto, come egli confessa, delicatezza, e tenerezza naturale, rara soavità, chiarezza continua, finimento singolar dello stile, artificio magnifico, dolce melodia, grazia, e naturalezza. Il che ottimamente s'accorda col giudizio, che ne vien dato nella Prefazione stampata in Firenze, avanti a' nominati Sonetti, col quale si può francamente concludere per epilogo di tutto ciò, che s'è detto in questa breve Vita di Francesco Redi: *essere così celebre per tutta l'Europa il nome suo, che è superfluo adornarlo d'encomj; poichè la sua Virtù, e la sua universal Letteratura lo renderanno sempre famoso a' secoli futuri, come ha avuto vivendo tal fortuna nel passato.*



DELLE LODI

D I

FRANCESCO REDI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

O R A Z I O N E

D'ANTON MARIA SALVINI

*Detta da esso nell' Accademia pubblica funerale fatta
sopra il medesimo l'anno 1699. il dì 13. d'Agosto.*



Proprio della forte Amicizia non potere portare in pace il desiderio dell' Amico, quando è lontano; e consumarsi di rivederlo; e sempre nella memoria ripassando le cose sue, averlo a quella ognora presente. Or che sarà, quando alcuno non da un particolar paese dilungato; ma da questo Mondo partito, lascia di se appresso tutti ottima ricordanza, e specialmente in chi lo conobbe, e famigliarmente il conversò, desiderio non ordinario. Certamente che quello sarà il contrassegno veridico, e'l paragone sincero d'una verace, e ben fondata Amicizia; quando col tempo la memoria del trapassato Amico non s'estingue; nè lui morto muore; ma viva sempre, fresca, vigorosa, e gagliarda, sì si mantiene. Amai quanto alcun altro; e questa fu ben avventurosa sorte mia; amai, dico, il leggiadrisimo Poeta Toscano, l'insigne Accademico della Crusca; l'oculatissimo sperimentatore; il prudentissimo e nobilissimo Fisioco; l'erudito, il dotto, il savio, il cortese, l'onorato, il gentile; e nella Patria nostra chiarissimo; per tutte le parti del Mondo rinomato FRANCESCO REDI d'immortale memoria, e da esso fui sopra ogni possibilità di mia brama chiamato: continuamente.

te accarezzato, onorato, lodato, ed in voce, e negli scritti; talchè pareva, che me in particolare si fosse egli posto innanzi per segno, ove gentilmente saettasse la sua generosa Cortesia. Così in ogni luogo, ad ogni sorta di persone, si prendeva amichevole, compiacenza di far risonare il mio nome nelle sue labbra, e d'empier di quello l'orecchie ancora de' grandi, per acquistarmi coll' autorità sua qualche benigno posto nel lor giudizio. Io per me in contraccambio gli rendeva tuttora i miei umili ossequj, ed a lui stava in perfetta unione d'Amicizia legato; la quale così forti impresse nel mio cuor le radici, che nè tempo, nè morte potranno svelle, nè dibarbicare giammai. Tra tutte quante adunque le prerogative, e le doti, che il nobilissimo, e gentilissimo animo suo adornavano a maraviglia, ed arricchivano; ben han molta ragione tutti, che il conobbero, ed io sopra tutti di celebrare quella, che a me piace ora dall'altre trascegliere; dell'Amicizia letterata. Eccomi dunque a soddisfare al pietoso ufficio d' Amico; e a consolare in parte il desiderio comune nato dalla mancanza, e dalla perdita di tanto Uomo; con farvene nel miglior modo, che per me si potrà il ritratto; dimostrandovelo l'Amico Letterato.

Quanto cara, quanto santa, e desiderabil cosa sia l'Amicizia, e quanti frutti, e comodi, e vantaggi ne arrechi a chi fina, e leale ne la possiede: non occorre che io in molte parole a esporre m' affatichi; poichè torrebbe il Sole dal Mondo, disse colui, chi dal Mondo levasse l'Amicizia. Ella le tenebre delle confusioni, e de' travagli, che talora ingombrano, e premono l'Anime nostre, co' dolci, ed opportuni ragionamenti consolativi rischiarà. Le felicità col gaudio, che dal cuore d'uno Amico nell'altro Amico si versa, e diffonde, cresce incomparabilmente, e rinnalza, e moltiplica. Il Savio, dagli Stoici, con sublime, ed invidiosa idea, e non per avventura trovabile così di facile, figurato; che sarebbe egli costituito in solitudine; se non avesse davanti un' Amico per ispettatore, e vagheggiatore delle sue doti? L'interna sua felicità, quantunque compita per ogni parte fusse e perfetta; tuttavia senza gli Amici riuscirebbe manca, ed imperfetta; spuria inoltre, ed illegittima è incerto modo quella Amicizia, che dal bisogno, e dall'indigenza ne nasce, e a tumulto, e a varianza soggetta. Ma quella conciliata dalla similitudine de' costumi, dal confronto de' genj; e che

che non sull'interesse, o sul piacere; come quelle de' volgari; ma sulla bontà sola è fondata; come quella de' Letterati, quella è, e addomandare si puote bella, buona, e leale Amicizia. E' una virtù l'Amicizia, come Aristotile vuole, e la cosa stessa il conferma; ed in essa atti virtuosi, e morali continuamente s'esercitano; somministrando larga materia agli animi generosi, e gentili di spiegare quel bello, che dentro tengon racchiuso. Gli ufficj, i doveri, i convenevoli; non sono cose tutte d'onestà, e di giustizia? Le finezze, le cortesie, le liberalitadi, le lealtadi, le gentilezze tutte han per sorgente la bella Amicizia. Se virtù adunque è l'Amicizia, quegli che è Amico, si potrà dire ancora virtuoso; ma non del genere delle virtù speculative o d'intelletto; ma delle pratiche, o morali, cioè costumato. Or chi potrà meglio esser tale, del buon Letterato? le buone Lettere, che da noi con titolo al lor pregio inferiore, belle si chiamano, non essendo altro in sostanza, che Moralità per tutti i buoni componimenti, così degli antichi, come de' novelli, diffusa: Che se la forza, e la leggiadria del favellare è uno aggradevole, e poderoso incanto, che allaccia i cuori; e tiene gli uomini per gli orecchi con preziose catene, a guisa dell' Ercole Celtico, legati, e stretti; dove si ritrova questa maggiore, che ne' Letterati? i quali ben hanno alle mani di che discorrere, sopra l'opere di Natura, del Cielo, d'Iddio; sopra la varietà della Fortuna, e de' casi umani; che hanno in veduta tutta l'antichità; che per Amici si tengono, e familiari i buoni Scrittori; che si dilettano maravigliosamente nelle loro belle, e buone sentenze; e che la gran Poesia, come ogni bene armonizzato intelletto dee aver cara, così essi hanno in sommo pregio? La loro memoria di quante notevoli cose è tesoro, e come fan pendere le genti dalla lor bocca i savi, e scienziati uomini; li quali i loro belli, e profondi sentimenti, e le loro per lungo studio formate osservazioni, con agevolezza indicibile in pochi momenti apprendono; mentre eglino con soavità mirabile amando di comunicare le lor cose, senza invidia, o riserbo, ne le compartono. Le loro accoglienze son naturali, e liete, non isforzate, e finte; nella loro fronte aperto si scorge l'animo; e verso chiunque egli subodorano, che de' medesimi studi si diletta, prontissima corre la benevolenza, e l'affetto; sincera benevolenza, limpido affetto; base, e cominciamento di stabile, e di perfetta

fetta Amicizia. E come quegli, che sono impastati, per così dire, di vera, e generosa gentilezza, odiano i vani, gl'inutili, gli affettati complimenti; poichè non son usi a pascersi, nè a pascere altri di vanità. Tosto discendono a una familiarità nobile, a una dimestichezza gentile, di dignità piena, e di grazia. Ogni lor moto, ogni gesto, ogni reggimento è dal garbo, e dalla disinvoltura, e dalla cortesia accompagnato. Innocente il trattenimento, poichè in quello si tratta de' comuni studj, si recitano a vicenda i componimenti, con fare sopra quegli amichevoli critiche riflessioni; così formandosi, e ripulendosi il giudizio. Non s'intacca, come ne' circoli de' Plebei, l'altrui fama, non si mormora delle pubbliche, faccende, nè delle cose si discorre, che a noi non appartengono. Le Muse più gioconde, le Grazie più delicate, le amenità più squisite, le finezze d'ingegno più rare, le novità letterarie più curiose, le disputazioni più vaghe formano il passatempo, e i ragionamenti piacevoli insieme, e onesti, e fruttuosi. Sbandite adunque sono da tali Letterate Conversazioni le invidie, le maldicenze, le smoderate allegrie, le nauseanti oziosità, i viziosi, e gli oziosi discorsi. Niente di frivolo, di licenzioso, di stolto; il tutto pensato, moderato, savi. Onde uno sempre non peggiorato, non depravato, e guasto, ma più dotto ne ritorna, e migliore. Ben tutto questo si ravvisava nella dotta, e gentile conversazione del Redi; il quale pareva fatto a posta, e mandato dal Cielo espressamente quaggiù, per insillare soavemente ne' cuori di chiunque gli s'appressava, l'amore degli studj, e delle Lettere, e per ispirare nello stesso tempo l'amore dell'Amicizia, che per quelle massimamente s'acquista. O genio del Redi amorevole, benigno, ammiratore, ed amatore de' Letterati, e degli studiosi grandissimo! che nella censura esercitava la finezza del suo giudizio, nella lode facea spiccare sua gentilezza amichevole; gli altrui studj favoriva, sollevava, promuoveva; onde molti insigni personaggi nelle Lettere sotto la sua guida, e sotto i suoi auspicj a eccelsso posto di gloria pervennero; col finissimo discernimento gli scopersi, e scoperti gl'incoraggiò, e incoraggiati gli formò, gli allevò, gli mostrò al Mondo; e la nostra età ne rende più onorata, e più chiara. Al contrario di quei falsi Amici, e falsi Letterati (che non vi ha cosa sì buona tra noi, che non maligni nella sua corruttela, e che soggetta non sia a guastamento, e a falsificazione.

zione) i quali pieni d'orgoglio, di vanità, di presunzione, d'invidia; ciechi amatori di se stessi, disprezzatori d'altri, mal vegliono chiunque s'apparecchia ad aver posto tra i Letterati, amando eglino d'esser soli gli ammirati e i lodati; onde invidiose gare ne nascono, e talora sanguinolenti contese, con iscialacquamento di tempo, il quale più utilmente compartire si doveva; e con attaccar brighe, e travagli senza fine, e porre in discredito, e in vilipendio le Lettere; le quali dove aveano a essere d'amicizia conciliatrici fanno colle acerbe liti, e nimistà odiosa un tempo, e ridicoli comparire nel teatro del Mondo i loro seguaci. Ma lungi, lungi dal ben composto cuore del Redi un così fatto abuso, e reo maneggio delle Lettere, che della pace amiche sono, e compagne; e officiosi, e gentili fanno gli uomini, in cui elle daddovero, e legittimamente s'apprendono; e gli oltraggiosi tumulti fuggono, e dalle inquiete risse lontane stanno. Esempio di Letteraria moderazione sia sempre il Redi, rarissimo, ed immortale: poichè il suo dar contro, che non faceva egli se non di rado, e per grandi cagioni, e costretto; non era un offendere, ma un obbligare; il rispondere alle opposizioni, un semplicemente difendere se stesso senza oltraggiare altrui; anzi congiunto sempre colla stima di quello, a cui egli obbligato di rispondere si trovava. E per tutto riluceva l'amore alla verità, la quale essendogli sopra tutte le cose cara, non diminuiva però punto quella pia affezione, e solenne carità, che a tutti i Letterati portava: Tutta la vita sua in somma era un continuo esercizio di Letterata amicizia. E che altro fu mai quella divozione verso la Casa Regnante di Toscana fedelissimamente fino all'ultimo spirito conservata, nella cui Corte, scuola perfettissima d'ogni più sovrana virtù, allevato, non solo ne' Consigli di sua Nobil Professione, alla quale raccomandata era la salvezza di coloro, da cui pende quella de' Popoli; ma in affari ancora, e maneggi di confidenza, e di fedeltà fu sovente impiegato; per tutto, dando saggio di sincero e leale Amico, non già della fortuna, ma delle persone medesime: E ben lo mostrò la savia e prudentissima Granduchessa Vittoria, nel cui alto giudizio trovò egli sì grazioso posto, che essendo da lei con segni di stima, ed affetto continuamente riconosciuto; fu da lei con ultima, e vera dimostranza, di nobil lascito onorato. L'Amicizia de' Grandi non coltivò egli per farsi abuso di sua potenza,

col

col precipitare questo, e quello, ma unicamente per beneficiare le genti, e avvanzarle. A niuno dannoso, a tutti utile. Lungi da lui la vanità, e la burbanza. E in tanto credito, in tante ricchezze, che egli onoratissimamente acquistò, fu segnalatamente modesto, e sempre si stette umile in tanta gloria. Amico egli era a' Discepoli suoi, a' quali il suo sapere, non con austero sopracciglio, ma per modo di grave, e piacevole Conversazione, comunicava, andando con essi in volta per la Città; esercitando sua gentil facoltà a beneficio dell'uman genere. E tra questi buona parte tra scegliendo, e le Comunità di buoni Medici provvedeva, e le Cattedre di eccellenti Lettori forniva. A' principianti giovani amico, i quali nelle sue orecchie depositavano le primizie de' loro studj, e dalle sue esortazioni prendevan lena, e le mosse per l'onorata loro carriera. I Letterati, e Dotti uomini colla sua autorità, che appresso tutti acquistata s'era grandissima, con singolare benevolenza abbracciando, ben faceva vedere, salda base dell'Amicizia esser le Lettere; poichè non solo i presenti, ma i lontani ancora di tutte le Regioni, ove pur fosse pulitezza, e civiltà; colla infinita dilezion sua, e col Letterario mantenuto commercio, a se univa, e comprendeva. O Letteratura adunque nel Redi fontana di bontà, e d'Amicizia! Traggansi indietro la Superbia, e l'Arroganza dalla sua umanità, e gentilezza disperse, e confuse. Fugga l'Invidia davanti alla sua Carità, e confessi, che nel vero Letterato non ha luogo. Amicizia, pace, concordia, benevolenza, uffizj scambievoli, ilarità, schiettezza, cortesia, bontà, generosità, benedictenza, queste, queste son le virtù solenni, e legittime, che fanno la Corte della Letteratura. Niuno andava a lui, che consolato, e insieme ammaestrato non si partisse, ammaestrato dalla dottrina, che egli dissimulantemente ancora, e per acconcio modo instillava; consolato dalla natural bontà, che come gioja in lui risplendeva, e in ogni gesto, e in ogni piccolo moto suo, e nel silenzio medesimo a conoscer si donava bontà di cuore, fontana viva di nobile, e di verace cortesia. Giovani voi, che dal dolce desio di gloria spronati, abbandonando generosamente gli spassi, e i dilettevoli inviti di vostra fresca età non ascoltando, all'erto, e faticoso poggio della virtù v'incaminate, dite, chi vi fece dare i primi passi, chi vi diè mano, chi vi guidò,

C

dò, chi vi scorfe, chi vi confortò nel gran viaggio, chi i vostri sudori con sobrie, ed aggiustate lodi inghirlandando asciugò, se non il Redi? Al Redi infiniti debbono gli onorati cominciamenti de' loro studj, e i forti progressi in quelli fatti. Fisonomo gentile degl'ingegni; in questo emulator di Pittagora, a prima fronte gli squadrava, gli ravvivava, ed una volta conosciuti, non gli lasciava in pigro ozio intristire: ma qual perito Signor di Terreni, volea, che tuttora si coltivassero, e con l'occhio suo visitandogli gl'impinguava. Giovami quì dir cosa in me succeduta, perchè da questa si conosca la virtù della gentilezza amichevole di sì gran Letterato. Producittrice ella fu in me unicamente (rendasi onore alla verità) di tutti quei poveri parti dell'ingegno mio qualunque egli si sia, allevati, e cresciuti sotto la luminosa ombra di sua gentil protezione; che ben mostrava in se stesso trasfuso lo spirito, e l'genio nobilissimo di quell'antico suo Cittadino, che alludendo, credo io, ad Arezzo sua Patria, insigne, tra l'altre anticamente per vasellamenti di bella terra, Augusto Imperadore in una faceta Lettera al medesimo indirizzata, rapportata da Seneca, Diaspro per ischerzo appellò de' Vasari; di quel Letterato Cortigiano io dico disceso per lunga serie dagli antichissimi Signori di Toscana, principal lume dell'Aretina gloria, il gran Cilnio Mecenate, nome, omai più di Virtù, che di persona; favorendo a guisa di quello nella Corte di Toscana le Lettere, e me in particolare come di quelle studioso, e bramoso di quelle, proteggendo; e di questo suo generoso favore ne ho sentiti, e ne sento pur tuttavia solidissimi frutti. Città nobilissima di Toscana, ed antichissima, che quasi dal santo Linguaggio per figura d'eccellenza *Arets* cioè terra ti appelli, chiara d'Uomini, e in guerra, e in pace famosi, che inventivi hai gl'ingegni, ed eloquenti; come un tuo Guido padre della moderna Musica; e tra gli altri molti, che per brevità io tralascio, i Carli Marzoppini, i Lionardi Bruni, già letteratissimi Segretarj della Fiorentina Repubblica; e i tanti Accolti per Lettere, e più d'uno anche per sacra Porpora insigni tutti nella nostra fiorita Cittadinanza gloriosamente innestati; nobili, e verdeggianti rampolli tuoi abbondevolmente il dimostrano, e fin l'istesso Petrarca gran Cittadino nostro, cui nel tuo grembo nascente con favorevole aspetto rimiraron le Muse; ben può, o città d'Arez-

d'Arezzo, gioirti il cuore, come di antica, e buona madre, nel vedere in questi ultimi tempi la gloria del tuo nobil Figlio, e insieme nostro Cittadino Francesco Redi, fiorire, e distendersi da pertutto; ponendo sopra il capo tuo corona d'onore luminosa, preziosa, immortale. Tanto avea la gloria di lui vivente oltre ogni uso umano, e sopra ogni credere, qual chiara fiamma, caliginoso fummo formontata, e sopraffatta l'invidia, che non aspettasti tu a riporlo tra i Ritratti degl'illustri tuoi nobilissimi Cittadini nel Palagio pubblico per segno di onoranza, come degli altri solevi tu fare appresso morte; ma vivo ancora, e spirante lo consacristi alla gloria; imitando in ciò il glorioso esempio del tuo, e nostro sovrano oggi Regnante; che in Bronzo lui vivente imprimendo in tre artificiose medaglie con ingegnosi rovesci alludenti alle tre facoltà, che in eccellente grado possedeva, di Filosofia, Medicina, Poetica, fece correre pel Mondo nobili, singolari, eterni contrassegni della di lui stima verso i grandi Letterati; tramandatagli di lunga mano, come retaggio, da i suoi gloriosissimi maggiori: E ben dovevi tu molto a lui, cara Patria, sì per la sua chiara Virtù, e celebratissima fama, come per l'affettuosa divozione, colla quale te, amantissima Madre sua, riveriva, ed onorava. Che egli, che tutto amore era, e dell'Amicizia esimio coltivatore, chiaro vedeva, quanto gli amori nostri trar debbe a se la Terra, che ci produsse, e ci allevò, e crebbe, e di beni, e di Parentele, e d'Amicizie ci fornì. Sospirava egli nelle tue braccia, come in dolce porto, di finire i brevi, e mortali affaticati suoi giorni; ma quella seconda Patria la nostra bella Fiorenza, che se l'era come caro figliuolo adottato, e la quale egli a tutto suo potere onorava, e con l'opre, e co i detti (gl'ingegni Fiorentini, tra l'altro, sempre al Cielo innalzando) non lo lasciò mai da se partire, e con ristrettissimi vincoli lo ritenne. Così era egli per la sua Virtù necessario, utile, e a tutti giocondo, e grazioso. Laonde, o nobil Patria del Redi, non ti sdegnare, se nelle sue amabili, ed ammirabili doti perduto, e dallo stupore rapito, nulla io dico de' suoi onorati Maggiori, che con solenni Ambascerie, e colle principali Magistrature si segnalavano; nè tengo in conto di lode l'antichità di sua Famiglia, e l'antico, e novello lustro di quella, quando, come dalla luce

del Sole i minori lumi s'abbattono, così dalla sua bontà vera, e più intrinseca nobiltà, gli altri quasi esterni ornamenti, vengono oscurati, e coperti. E voi, Uditori gentilissimi, contentatevi, che proseguendo il filo del mio discorso, io descriva alquanto accuratamente le maniere, delle quali egli si serviva nelle sue amicizie, e per quanto amate le Lettere, vi prego ad essermi cortesi della vostra attenzione. E' cosa innata a quei che studiano, e che compongono, il partecipare le cose sue a qualche persona amica, ed intendente, non solo per comunicare la gioja, che uno prende di sue fatiche, qual Padre, che ha caro di mostrare i suoi Pargoletti; ma ancora per ammendare i falli, e perfezionare col giudizioso consiglio, e coll'amorevole censura dell'Amico i suoi parti. Per ritrarre adunque una sì lieta giocondità, e utilità insieme considerabile, correva io dal Redi a comunicar le mie bagattelle; ed egli mostrandomi di farne alcun conto, e per l'affetto ancora forse, e senza forse assai maggiore di quello, che elle per loro si meritassero, animo mi faceva e coraggio, e a nuovi, e nuovi cimenti sempre più m'invogliava. Contasi degli Antichi una molto buona, e bella usanza, ne' giorni cortissimi del Dicembre dedicati a Saturno, e perciò Saturnali chiamati, il regalarli, e carezzarsi scambievolmente con certe amorevolezze, e piccoli regalucci, che essi addimandavano *Xenia*, ovvero doni ospitali, e con qualche bel distico, o motto accompagnandogli, crescevan pregio al regalo. Le antiche Feste Saturnalizie dir si poteano rinnovellate al tempo del Redi, anzi fatte perpetue di tutto l'anno. Con amabile persecuzione regalava egli con doni, e viglietti piacevoli continuamente gli Amici, e me frequentissimamente e particolarissimamente; nè i regali erano di pompa, e di burbanza, la cui liberalità affomigliar si puote a diluvio d'acqua, che tosto manca, e dilavando del terreno la scorza, nè addentro penetrando, in breve ora arido il lascia, ed asciutto. Regali erano, per usare la frase d'Omero, e piccoli, e cari, e a guisa di minuta pioggerella, e spesso, che non lo mostrando bagna; l'animo, e la memoria, lasciati dir così, inzuppavan d'amore. Non vi credete però, queste liberalità del Redi senza alcuno interesse, che vi era, e ben grande; ma che lungi dal nojare quegli, da i quali ei l'esigeva, recava loro vantaggio. Interesse era

era questo letterario; e co'regali, cioè co' i contrasfegni di sua stimabilissima confidenza, ed affetto, e zelo dell'altrui profitto provocava Sonetti, provocava Canzoni, provocava Prose. Non bisognava venire a lui con mani vote de' doni delle Muse, i quali a lui, qual Nume delle Lettere, venivano da tutte le parti in meravigliosa copia presentati divotamente, ed offerti. Oltre a tanti in sua lode componimenti, e di stranieri Letterati, e di nostrali, che un gran Volume compongono; quante primizie d'ingegno a lui dedicate? quante Opere uscite alla luce sotto il suo nome ebbero più sicura la fama, e goderon meglio dell'aura del popular favore; e si poterono promettere dal suo giudizio, e dall'approvazion sua ben lunga vita. Il più bello, il più legittimo, il più tranquillo, il più stabile, il più sicuro, il più glorioso impero si è quello, che sopra i volontarj si esercita. Or non vi ha cosa al Mondo, a cui l'Uomo per altro superbo animale, e ritroso, e del comando malsofferente, più di genio si renda, e di buon grado, e con gajo cuore sottomettasi, che alla Virtù, al sapere accompagnato dalla Cortesia, e dalla Bontà. Queste doti essendo nel Redi in sovrana guisa maravigliose, vi stupirete forse, cortesissimi Uditori, e parravvi strano il mio dire, s'io vi dirò: questo sì affabile, sì amoroso, sì cortese, sì rispettoso verso di tutti, e sì benigno, e mansueto Gentil'uomo, essersi da per se stesso, senza che egli si dispaja, eretto un Trono, fabbricatosi un Regno; sopra gente non vile già, e volgare; ma nobile, e scelta; e d'animo signorile, quale si è la Nazione pertutto il civil Mondo sparsa de' cari alle Muse, degli studiosi, de' Letterati. O Lettere, o Amicizia! Biasimarono i savj antichi il tenere l'amicizia di molti, che essi chiamarono con un solo Vocabolo *Polifilia*; e ciò perchè essendo i genj, e le inclinazioni degli Uomini tanto strane tra loro, e diverse, e le massime, ed i costumi, e le maniere così varie, e molteplici; e richiedendo la foda, e vera Amicizia una uniformità, e concordia di voleri; mal puote un'animo solo alla sua guisa formato, reggere a sì gran piena; soddisfare a tanti, e accomodarsi ad una sì prodigiosa diversità di complessioni, ed umori; non saprebbe andare a' versi dell'uno, che non disgustasse l'altro, nè così in tanti personaggi trasformarsi, che egli se non distruggesse, e in varie parti distratto e per così dire, stracciato, non

non perdesse insieme, colla libertà, il riposo, e la pace. Or la forza della letterata amicitia, è tale, e sì fatta, che ottimamente congiugner si puote, e conservare con molti senza far torto a niuno, senza alienare niuno, senza nimicarsi niuno; ma con attrarre, con ritenere, con obbligare tutti quanti. Perocchè quantunque alcune gare tra Letterato, e Letterato intervengano; che non vi ha cosa, come s'è detto, per innocente che sia, che la sua corruttela non abbia; il vero, e perfetto Letterato tuttavia da quelle si tien lontano, e di mezzo; e dove può, e senza turbare la sua tranquillità, amore, ed amicizia, ed unione mesce, ed infonde. E di che tempra mai son quegli Amici, che il Letterato si fa! Amici non di fortuna, che colla fortuna si mutano; ma Amici di Virtù, che colla Virtù dell' Amico, che non abbandona chi la possiede, sì si conservano, e mantengono. Che quando tutti per impossibile al Letterato gli Amici falliscano, ha pur egli Amici certi, e sicuri dove ricorrere, e co' quali famigliarmente può sempre, e con sua grande giocondità, ed utilità conversare. Questi sono i savj antichi, che nelle carte lasciarono eternati i loro pensieri. Innocente, e gustosa conversazione, che fa popolo nella solitudine, rallegatrice nelle prosperità, nelle affezioni consolatrice, che per tutto il Letterato accompagna, per tutto l'attende, ed è tutta a lui. La qual Conversazione, ed Amicizia da' primi anni gustata non intermesse mai, tra i suoi più gravi maneggi ancora, e occupazioni, ed ebbela sempre cara, e coltivolla, e accrebbe la fino all'ultima vecchiezza; di cui si può con verità dire, che ella fosse la nutrice, e l' sostegno. Quella malvagia età, che contacito piede, non aspettata sopraggiugnendo colla dolorosa schiera di tutti, come si dice, i mancamenti sen viene; in cui non vi ha cosa la più crudele, che l'accorgersi d'essere, come al più degli uomini idioti avviene, odioso altrui in quella età; Or questa in virtù delle Lettere si fa men grave a se, e ad altri; ma che disse men grave? leggiera, e gioconda, con felicità si trapassa. Che bella cosa è antico uomo la vita sua a pro del pubblico onoratamente condotta, e in nobili cose esercitata, e gli accidenti in quella occorsi, esempio a i futuri, e tante cose a i suoi tempi succedute con memorabil facondia rammemorare! stanno al suo dire come incantate le persone, ravvivando nel volto suo una virtù con-

consumata, e il capital di virtù in tanti anni ammassato. Che bello spettacolo era al Redi il vederli dintorno or questo, or quello da lui beneficato, e protetto, e con ogni sorta d'ufficio favorito, rendergli spontaneo omaggio, e tributo, e sacrificio d'ossequio? I Libri da se composti, de' quali, per esser notissimi al mondo, e per l'amenità della dottrina, e per la pulitezza dello stile, celebratissimi, e che viveranno sempre nella memoria de' secoli, io non parlo, per non iscemare colla bassezza del mio ingegno i loro pregi, e che meriterebbero per loro stessi un lungo encomio a parte; questi Libri pure stampati, e ristampati, quai dilette figliuoli far corona al lor padre; dolce rimembranza delle passate fatiche; che mirabil vista mai era ella? De' quali que' molti, che Esperienze naturali contengono fatte le prime di esse sotto i grandi auspicj del Granduca Ferdinando II. e l'altre sotto il presente felicemente regnante, lo mostrano amatore della verità, e per conseguente alla verace Amicizia, che nelle Lettere si ritrova, attentissimo. I Sonetti pieni di sentimenti d'amore nobile, e gentile, che purità di lingua, e unità di pensiero, doti da lui sommamente in tal componimento ricercate, a maraviglia posseggono; degnissimi tutti di vedere la pubblica luce, per amoroso, e gentile spirito lo dichiarono, natura attissima alla buona, e leale amicizia; la quale egli pienissimamente dimostrò nell'ultimo suo ammirabile poetico Componimento; il Ditirambo io dico di così varj, e bizzarri metri tessuto, e con bel furore dettato, amenissimo, e lieto, e spiritoso Poema, da dotte, e squisite, e ricche Annotazioni accompagnato; nel quale tra tanti ragguardevoli Personaggi, e Letterati insigni, e di Fiorenza, e d'Italia, e d'Europa, non isdegnò (con tenerezza il rammemoro) non isdegnò quell'onorato Vecchio di porre il mio basso, e ignobil nome; onde in me, più che in ogni altro, spiccò la forza dell' Amicizia, che non avendo altro merito, che quello, che essa aver mi faceva, trattomi dalle mie tenebre, mi fece comparire nel Teatro del Mondo luminoso, e adorno, e se dir mi lice, fondato sull' eternità dovuta a' suoi scritti, anco immortale. I suoi Tessi a penna di Toscani antichi autori, che egli molti possedeva, e rarissimi, e che tanto gli servirono per la grand' Opera del Vocabolario, a cui egli non ordinariamente contribuì, e provvide anche abbondantemente in futuro, non l'abbandonavano mai; ma respirando egli dalle

dalle visite, da'negozj, dagli esercizi, nella domestica quiete, e solitudine, a se il chiamavano, e a gara facevano, per così dire, d'aver da lui un'occhiata; acciocchè da'loro muti ragionamenti qualche gioja, e gentilezza scegliesse, per adornarne la sua favorita, la sua diletta, la cara sua Toscana favella, di cui egli, per gli meriti verso della medesima, e per le grandi fatiche durate in quella fu insignito in questo Fiorentino studio del Titolo di Lettore. Il rivolgersi per la memoria quanto oltre al nostro dolce Idiotismo, la cui cognizione colla bella unione delle lingue volgari, e delle antiche erudite ancora mirabilmente raffinò, e ad alto punto condusse; la naturale Scienza, la Notomia, la Medicina, da lui si può dire senza invidia, e migliorata, e rifatta, elle sue diligenze dovevano, all'esattezze sue, alle sue attenzioni, e premure; non era questo a lui un riempirsi la mente di cure, e rimisurando col pensiero le buone, e gloriose cose da se operate, un ringiovenire ad onta degli anni, in cuore alla vecchiezza? Per questo, per questo, malgrado de' mali, che l'affliggevano, dell'età, che il premeva, si mantenne egli sempre gajo, e tranquillo con vivacità d'occhio, e secondo quella stagione, con bontà ancor di colore. Quindi la nera Morte temendo per ventura d'affalire a fronte aperta, chi infinite volte in altri fugata l'aveva, e sconfitta; prese lo con aguato, e di furto (in una Città nobilissima della nostra Toscana, e per lo suo insigne famosissimo studio rinomatissima, ove avea egli tante sue creature; colle quali intratteneva virtuosa, e bella amicitia) e il fece passare dal sonno all'eterno riposo; quasi fattollo convitato partirsi da questa vita mortale, come da breve Convito, per portarsi alla non sazievole Mensa Celeste, dove il suo buon costume, e la sua pietà, che egli sia sicuramente andato, ci persuadono. E bene a un'animo sobrio, e gentile un sì fatto dolce passaggio disconveniente non fu; non da mortali agonie, non da angosce, non da travagli, non da dolori, non dalla terribile apprensione di Morte accompagnato; ma placido, soave, veloce, sciolto: proprio delle belle Anime, che stando attaccate a' Corpi per mera necessità naturale, non per passionato affetto; stan sempre pronte sull'ale per rivolarne a un Paese più bello, ond'ebbero l'origine, donde discesero. Portato il suo Cadavero da Pisa ad Arezzo, e per Fiorenza passando, ricevè da per tutto,

to, come era il dovere, da queste tre Città, devote alla sua memoria, tributò di dolore ossequioso, e di pianto. E nel passare che per necessità ebbe a fare dalla casa di mia abitazione; qual cuore, pensate voi, che fosse il mio, Uditori, in dar l'ultimo Addio a quel corpo, da quella casa tanto da lui per sua bontà frequentata; e nella quale tanto volentieri il carissimo Amico si tratteneva? Abbandono il tutto alla vostra considerazione, quanto s'incrudisse allora la piaga ancor fresca, e sanguinante dell'anima mia, per quella vista; ch'io non so, nè voglio descrivervelo.

Or godi adunque Anima bella, spedita, e disciolta dall'impaccio mortale, il premio delle onorate tue fatiche; e della vita impiegata tutta, e spesa a prò del Prossimo, il guiderdone di tue Virtù, per le quali risplendesti, e fosti Amico vero, quale si è l'Amico Letterato. Virtuosa, e santa cosa è l'Amicizia, e celeste, e degna del Cielo; poichè ella è l'epilogo di tutte le Virtù. In essa la Prudenza campeggia, nel consigliare, nell'ajutare, nel confortare, nel consolare, nell'illuminare, nell'indirizzare l'Amico. Ha luogo dove esercitarsi la Fortezza nel soffrire per l'Amico incomodi, disagj, pericoli, e nell'eseguire con prontezza, e con efficacia ciò ch'è suo bene; non riguardando ancora di disgustarlo a salute, anzi che di lusingarlo a pregiudizio. Colle amabili persone impiega l'Amicizia la Temperanza, e con tutti finalmente nell'Amicizia spicca a meraviglia la Reina delle Virtù la Giustizia, di cui è propria la Fedeltà, la Ragione, il Dovere. E avendo io mostrato quì in fine l'Amicizia Epilogo delle Virtù, voglio che questo senza altra arte, o manifattura Oratoria, basti d'Epilogo, e di racconto all'Orazion mia medesima; nella quale secondo la mia debolezza, l'Amico Letterato mi sono ingegnato nella persona del nostro Accademico FRANCESCO REDI, di dimostrarvi.